



## L'intervista

ADELE MARINI

Giornalista e scrittrice

# 'Ndrangheta in città Un noir su Milano



Adele Marini è una "vecchia" conoscenza del Premio Azzecagarbugli, ha infatti vinto la seconda edizione, quella del 2006, con "Milano, solo andata". Quest'anno è di nuovo nella cinquina dei finalisti con il suo noir "A Milano si muore così" (Fratelli Frilli).

**Nel suo romanzo c'è la Milano ferita dagli omicidi della 'ndrangheta. Come mai questa attenzione alla complessa realtà in cui viviamo?**

Sono una giornalista che si è sempre occupata di cronaca nera e giu-

diziaria. E quando scrivi per i giornali devi innanzitutto dare la notizia; quando si tratta di nera, poi, lo devi fare con grande attenzione e non puoi approfondire più di tanto, visto che la soglia di attenzione di un lettore di giornali non è infinita. Diciamo allora che i miei thriller sono la vendetta del giornalista che quando fa il suo mestiere non sempre può scrivere quello che vorrebbe.

**Che città è la Milano che emerge dalle sue pagine?**

E' la Milano dei colletti bianchi, dei politici che pur di avere un voto in più vendono l'anima. Una volta, infatti, erano i mafiosi che cercavano i politici, ora è il contrario.

**Da dove nasce l'idea per questo suo noir?**

Mi è nata i giorni in cui a Milano è stata scelta come sede di Expo 2015 e non pochi politici spergiuravano che a Milano la mafia non esisteva. Ed è curioso che abbia finito di scrivere "A Milano si muore così" un anno prima che nel capoluogo milanese esplodesse la cupola.

**Possiamo veramente dire che la realtà supera la fantasia?**

Penso proprio che i giallisti non abbiano molto da inventare. Il nostro è il Paese delle bombe, delle infiltrazioni, delle stragi impunte. Inventare qualcosa d'altro mi pare difficile.

**In mezzo a tutto questo c'è anche un personaggio positivo che è il commissario Vincenzo Marino. Qualcuno si salva allora?**

Marino rappresenta l'Italia dei buoni. E non sono pochi quelli che nelle forze di polizia o nelle associazioni contrastano il male organizzato. Loro sono gli esempi virtuosi in cui si può credere e che si può guardare da un'altra parte.

**Il genere giallo può dunque servire a capire la nostra realtà?**

Più che il giallo direi il noir, proprio perché è quel genere che tocca tasti dolenti. In questo modo, scrivendo romanzi noir calati dentro la nostra storia più o meno recente, cerchiamo di avvicinare a certi problemi anche quei lettori che magari non se ne occuperebbero. ■ G. Col.

## Sezione speciale

# Il premio all'Opera Prima

L'Azzecagarbugli assegnerà anche il Premio all'Opera Prima intitolato a Raffaele Crovi, una sezione speciale che costituisce un premio nel premio. Questa sezione è dedicata alla memoria dello scrittore Raffaele Crovi, vincitore di un premio Super Campiello 1993, critico letterario e soprat-

tutto talent scout di giovani autori: Crovi fu presidente della Giuria dei Letterati del Premio Azzecagarbugli nel 2007. Numerose le opere prime in concorso quest'anno: Francesco Balletta con "Morto a 3/4" (De Agostini), Andrea Brando con "A che ora cenano i cannibali?" (Todaro), Stefa-

no Brusadelli con "I santi pericolosi" (Mondadori), Massimo Galluppi con "Il cerchio dell'odio" (Marsilio), Roberto Gandus con "L'ultima esecuzione" (Fratelli Frilli), Andrea Marchetti con "Le nebbie del passato" (Tullio Pironti), e infine Alberto e Giorgio Ripa con "Melodia fatale" (Leone).

Il romanzo è potentemente critico e si chiude con la "discesa in campo" di un imprenditore che nelle mie pagine non si chiama Berlusconi. Comunque, quella discesa in campo è l'inizio del buco nero, la fine del male che lascia il posto al peggio. "L'Italia è il Paese che amo" fu proprio una frase che motivava quell'entrata in politica e letta oggi è alquanto inquietante.

**Oltre ad essere la fine del suo romanzo, dobbiamo considerarla anche la fine del nostro Paese?**

Absolutamente sì. Quello è un punto fermo della fine di un processo politico che si avviava verso la degenerazione.

**"Il Paese che amo" conclude la Trilogia Sporca sull'Italia. L'impianto era già chiaro prima di iniziare a scrivere?**

Avevo le idee chiare, volevo raccontare l'Italia dal 1954 al 1994, mettendoci ogni cosa, dalle stragi distate a Tangentopoli, ma pensavo di farci stare tutto in un solo romanzo. Non è stato così ed è nata questa trilogia.

**Perché un giallo-thriller sull'epoca di Tangentopoli? E' una sorta di elaborazione del lutto?**

Io definirei questi miei romanzi dei noir. Vi si narra l'origine del male, che ha a che fare con il male del Paese. Vi sono raccontati i contrasti tra un presidente del consiglio socialista e i giudici e questo gli dovrebbe far riflettere.

**Leggendo il suo romanzo non è facile dividere realtà e finzione. Come ha lavorato per trasformare una storia recente piuttosto ingombrante, in narrazione?**

Gli scrittori possono fare quello che non è possibile ai giornalisti o ai giudici. Possono riempire quei buchi neri di cui la nostra storia è strapiena. In questo modo ho potuto dare risposta a quelle tante domande insolite della nostra storia recente; dare corpo ad ipotesi e interpretazioni parallele. E siccome a pensar male spesso si indovina, ho usato la finzione letteraria per rispondere a quesiti da sempre inquietanti.

■ G. Col.

## L'intervista

STEFANO TURA

Corrispondente Rai da Londra

# Thriller mozzafiato "Tu sei il prossimo"



Stefano Tura è un volto noto della televisione. Giornalista, da qualche anno è il corrispondente da Londra per la Rai. Nel 2001 è uscito il suo primo romanzo ("Il killer delle ballerine") ed ora con questo thriller mozzafiato, "Tu sei il prossimo" (Fazi editore), è arrivato alla cinquina dell'Azzecagarbugli.

**Com'è nato lo Stefano Tura scrittore? Avevo la precisa esigenza di un altro tipo di scrittura, oltre agli**

articoli o ai servizi televisivi. Sembrerà strano ma dal 1999 al 2005 sono stato inviato di guerra in Kosovo, Afghanistan, Iran e Sudan e un inviato ha blocchi di riposo di due settimane per volta. In quelle pause sono riuscito a scrivere anche se non è facile trovare la libertà mentale quando si vive la guerra in prima persona.

**Veniamo a "Tu sei il prossimo". Dove nasce l'idea per questo suo thriller?**

La scintilla è nata da un fatto veramente accaduto: il rapimento di Madeleine McCann, la bambina inglese scomparsa sette anni fa durante una vacanza con i genitori in Portogallo. Fu un fatto che in Inghilterra ebbe grande rilievo anche mediatico. Fu un caso che mi colpì molto perché la bambina fu rapita da un residence mentre i genitori erano a mangiare a pochi metri da lei. Tutto nasce da qui, poi il mio romanzo prende altre strade anche perché si svolge essenzialmente a Cesenatico.

**Perché proprio a Cesenatico?**

In effetti, sono un bolognese che scrive più della Romagna che di Bologna e che da 7 anni vive a Londra. Mi serviva un paese piccolo e una località turistica per famiglie, come è Cesenatico.

**Le indagini sono dirette dall'ispettore Alvaro Gerace ma un ruolo non piccolo ha il giornalista Luca Rambaldi. Sono le due facce di Stefano Tura?**

Nessuno dei due è il sottoscritto. Piuttosto, all'inizio della mia carriera, quando lavoravo per Il Resto del Carlino, facevo quello che fa Rambaldi, avevo due poliziotti che erano le mie fonti. Ora non so se funziona ancora così. Diciamo che il mio è un modello molto romantico.

**E poi c'è anche un investigatore di Scotland Yard. Come mai?**

La bambina rapita è inglese, per cui accanto all'ispettore Alvaro Gerace, c'è anche Peter McBride. Ma l'ho inserito anche perché volevo raccontare l'aspetto della violenza giovanile nel Regno Unito.

■ G. Col.

## L'intervista MASSIMO GALLUPPI

# L'idea di un giallo nata al mare in Grecia

"Il cerchio dell'odio" di Massimo Galluppi è la sua opera prima, ma non stiamo parlando di un giovane alle prime armi. Galluppi è stato professore di Storia delle relazioni internazionali e di Storia politica e diplomatica dell'Asia Orientale all'Università "L'Orientale" di Napoli.

**Dunque, la prima domanda è ovvia: come mai un romanzo giallo proprio ora?**

Da lettore ho sempre coltivato la passione per i gialli, poi, come docente di storia ho sempre avuto grande attenzione per la scrittura. Quando ho deciso di andare in congedo dall'insegnamento ho voluto mettere nero su bianco una storia che mi frul-



lava per la testa e ci sono riuscito.

**Com'è nata l'idea di questa storia affascinante?**

Tutto è nato al mare, in Grecia. Avevo finito tutti i libri che mi ero portato e non sapevo cosa fare. Allora ho cominciato a pensare ad una storia, a inventare una vera e propria trama. Poi ci sono tornato su ed ho cominciato a scrivere, ma l'architettura c'era già tutta.

**Una parte del suo romanzo ritorna prepotentemente agli anni Settanta, gli anni di piombo. Come mai? Nel 1968 ero a Parigi, dove il**

cosiddetto Sessantotto è esploso. In quei mesi l'università francese si è letteralmente paralizzata. Allora andavo alle manifestazioni, cercavo di capire quella che era un'autentica novità. E' un periodo che mi ha sempre interessato e che mi è sembrato giusto inserire nel mio romanzo.

**Il protagonista del suo giallo è il capo della Squadra Omicidi Raul Marcobi. Da dove nasce questo personaggio?**

Marcobi è il cognome di un partigiano comunista del Varesotto, ucciso nel 1944. Io, infatti, vivo a Napoli da molti anni ma

sono nato a Gallarate, dove sono rimasto sino all'età di otto anni. Mia mamma mi raccontava la storia di questo partigiano e ne sono sempre rimasto colpito. Ho voluto dare il suo cognome al mio investigatore perché i nomi hanno la loro importanza.

**E che Napoli è quella in cui è ambientata la vicenda?**

E' la città in cui vivo da molti anni, ma quella del romanzo è una Napoli diversa da quella di cui si legge spesso. La mia è la Napoli borghese, quella dei piani alti; c'è ovviamente anche quella dei quartieri popolari, ma è sullo sfondo. ■ G. Col.